

Luzzatti, Luigi

Italia e Germania nel trattato di pace di Versailles

Roma 1919

H.un.app. 1019 p

urn:nbn:de:bvb:12-bsb11126224-1

H. Un. App.

1019

p

H. 2m. App.  
1519 p-

Luzzatti

<36634932150018

<36634932150018

Bayer. Staatsbibliothek

S

LUIGI LUZZATTI

ITALIA E GERMANIA

NEL TRATTATO DI PACE

DI VERSAILLES



PRESSO LA FIONDA IN ROMA  
MCMXIX

KW

921 A

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CHICAGO

540 EAST 57TH STREET

CHICAGO, ILL. 60637



120224

BIBLIOTHECA  
REGIA  
MONACENSIS

LUIGI LUZZATTI

# ITALIA E GERMANIA

NEL TRATTATO DI PACE

DI VERSAILLES



PRESSO LA FIONDA IN ROMA

MCMXIX



LIBRERIA EDITRICE

ITALIA E GERMANIA

NEL TRATTATO DI PACE

PROPRIETÀ LETTERARIA.

RISERVATI TUTTI I DIRITTI.



LIBRERIA EDITRICE

ROMA

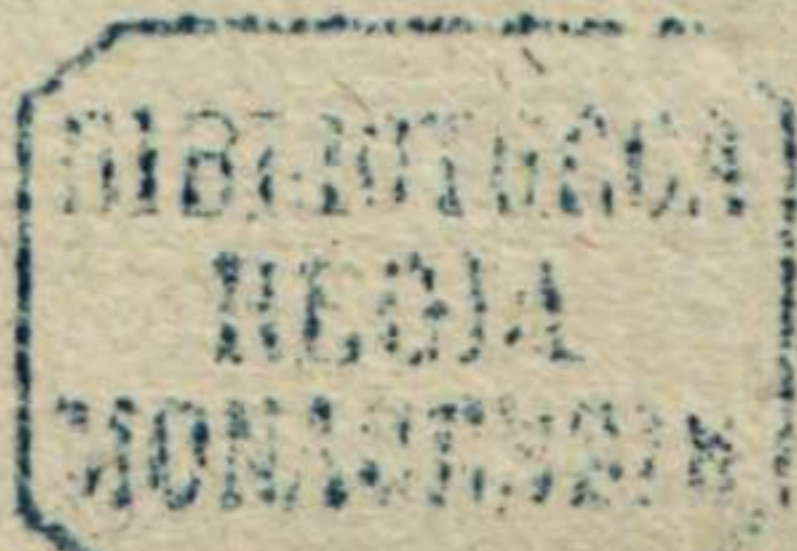
---

ROMA - SOCIETÀ ANONIMA POLIGRAFICA ITALIANA.

## PREFAZIONE

*Questa relazione, presentata alla Camera dei Deputati l' 11 settembre, ebbe già singolari fortune e sventure. Proposte essenziali, che a tutti non piacquero all'estero, parendo troppo indulgenti verso la Germania, mentre, come i lettori vedranno, il mio giudizio sul contegno del popolo fatale non poteva essere più serenamente severo, già trionfarono con l'ammissione dei tedeschi e degli austriaci alla Conferenza del lavoro, se si terrà agli Stati Uniti.*

*Gli alleati, dopo le loro esitazioni, compresero che i vincoli igienici, economici, sociali imposti al lavoro devono essere universali per non mutarsi in un privilegio di produzioni eccessive a favore dei popoli che quei limiti non rispettassero. È necessario escludere l'ipotesi d'una Germania, nella quale i lavoranti*



*dei campi, delle officine, sui mari prolunghino a undici ore le otto normalmente fissate, mossi dal patriottismo concordato con l'interesse di una rapida ricostituzione. L'equità della proposta si congiunge, come spesso avviene in questi argomenti, col giusto tornaconto di tutti gli Stati.*

*Così si parla ora molto meno del processo del Kaiser, il vero responsabile di questo terribile conflitto, i cui effetti morali, economici e finanziari saranno sempre gravi anche negli anni prossimi. Non è per pietà verso quell'implacabile peccatore che così si ragiona, ma per rispetto ai principii del diritto pubblico e privato, e perchè conviene non far troppo rumore intorno a questo argomento, pur vigilando concordi sul Kaiser, il quale non deve più riprendere l'impero, nè lui nè il suo erede.*

*Così la urgenza di accordi finanziari ed economici, che lo scrittore di questa relazione mise in rilievo fin dall'inizio della guerra, alla fine del 1914, è resa sempre più evidente, crescendo pel ritardo le difficoltà. Quando si combatteva insieme, quello era il momento op-*

*portuno di far sorgere le istituzioni di vicendevole aiuto finanziario sopravvivenenti nei tempi della pace, gli animi dei popoli nei pericoli sentendosi migliori; aiutati anche dall'egoismo della loro salvezza sono capaci di altruismi impallidenti nei giorni della vittoria.*

*Ma questa relazione parlamentare ebbe la sventura di non poter essere discussa alla Camera, segnatamente nel punto essenziale della grandezza dei nostri sacrifici ben maggiori che quelli degli Alleati, quando si paragonino gli sforzi ai mezzi.*

*La Francia che pur sofferse immani perdite (un milione e mezzo di morti, un milione e mezzo di feriti, le più fiorenti provincie invase, intaccata persino la potenza di natalità della stirpe), nella discussione alla Camera dei deputati e in quella del Senato mise in forte rilievo, con grande dignità tutte queste sventure traendone la conseguenza che essa ne acquistasse, secondo le parole dell'illustre Léon Bourgeois, un diritto di priorità per quanto concerneva le riparazioni destinate alla ricostituzione delle sue regioni invase e devastate,*

*e per alcuni altri risarcimenti. Il calcolo francese è il seguente: I danni subiti dalle Potenze alleate o associate si ripartiscono « grosso modo » così:*

*Francia 162 miliardi.*

*Belgio 23 miliardi.*

*Inghilterra, Italia, Serbia, Rumania, Stati Uniti 107 miliardi.*

*Russia, per memoria.*

*Insomma circa 300 miliardi.*

*La parte della Francia sarebbe così di circa il 55 per cento.*

*Anche ammessa la approssimativa esattezza di questi numeri, manca l'altro esame accennato sopra, quello delle condizioni economiche degli Stati che questi ingentissimi guai sopportarono. Per atto d'esempio, in Francia combatterono gli eserciti inglesi e americani densi di uomini, di armi e di danaro, e il Ministro delle Finanze Klotz rivelava alla Camera dei deputati che la Gran Bretagna e gli Stati Uniti avevano chiesto alla Francia dieci miliardi di biglietti di banca, i quali si trasformarono in altrettanti miliardi di cambio propizio su Londra e su New York.*

*L'Italia perdette molte delle sue riserve, una gran parte dei suoi titoli sull'Estero, sopportando cambi ben più involuti, ben più aspri dei popoli alleati coi tristissimi effetti nel rincaro delle cose necessarie alla vita.*

*Una discussione leale nel nostro Parlamento tutto questo avrebbe potuto dimostrare analiticamente per conchiudere che Francia e Italia alla cui resistenza era dovuto in principal modo il successo finale, dovessero congiungersi, intendersi per chiedere insieme al Belgio, il quale già lo ottenne nel Trattato di Versaglia, le giuste priorità nelle riparazioni.*

*Sarebbe vana la obiezione o la speranza che la nuova Camera discuta utilmente quei trattati complicatissimi e forse oltrepassati.*

*Essi saranno già in vigore, e le Commissioni principali per le riparazioni, per la Società delle Nazioni, per le discipline internazionali del lavoro avranno già regolati i punti essenziali.*

*Non ci resta altra speranza che quella della fermezza e della competenza dei nostri rappresentanti in quei Comitati, dove si librano i destini dei nostri popoli.*

*Il Governo, come si leggerà nella relazione, aveva preso l'impegno di migliorare alcune disposizioni essenziali, che pur non figurando nei Trattati con essi si connettono. Vogliamo accennare, fra le altre, a quella sulle somministrazioni del carbone, alle facoltà di mettere in comune i crediti di guerra, e nel Trattato con l'Austria ai debiti dello Stato italiano verso la Siidbahn e alla Marina mercantile appartenente ai porti dell'Adriatico divenuti nostri, gravissimo argomento anche per l'equa ripartizione delle navi mercantili tedesche.*

*Su queste domande, su queste raccomandazioni fondamentali urgerebbe conoscere dal Ministro degli Affari Esteri, che promise alla Commissione parlamentare di occuparsene, quali siano i risultati e gli effetti delle sue negoziazioni.*

*Il sentimento dell'Italia corrisponde a quello della maggioranza della Commissione parlamentare. Non si poteva ottenere di meno con questi accordi, ma la loro repulsa sarebbe esiziale.*

*E vi è la speranza non vana che le Commissioni siano più fortunate del Trattato che dobbiamo approvare!*

*Roma, 12 ottobre 1919. LUIGI LUZZATTI.*

ITALIA E GERMANIA

NEL TRATTATO DI PACE

DI VERSAILLES



ITALIA E GERMANIA

DEL TRATTATO DI RAO

DI VERBALEN

L'assestamento sincero di una pace sicura dovrebbe essere desiderato dai vincitori e dai vinti, ma persistono i profondi risentimenti che lo ritardano.

Aggiungasi che i nuovi Stati con forme di Governo *trasmutabili per tutte guise*, si costituiscono a spese dei vecchi, scomparsi o diminuiti; da ciò pigliando qualità e modo le resistenze armate, che suscitano le inquietudini di combattimenti scoppianti all'improvviso. Le dubbie sapienze della diplomazia si attestano inefficaci a impedirli, talora persino ne sono le inconsapevoli eccitatrici.

Il mondo civile è ridotto a confidare più che in un raggio di bontà pietosa, acceso dallo spettacolo di tanto sangue e di tante lacrime, nel reciproco esaurimento!

Tale essendo la triste condizione delle cose non è lecito meravigliarsi se i trattati di pace, irritando i vinti, non contentino i

vincitori per le difficoltà straordinarie che si devono affrontare e per le inevitabili divergenze fra gli alleati.

Le paci del 1814, 1815, fatte da monarchi che si dividevano i popoli senza la loro presenza e il loro consenso, riguardavano in particolar modo l'Europa, e non possono paragonarsi all'opera immane dei negoziatori di Parigi, i quali si assunsero la missione di regolare la sorte di tutto il mondo, segnatamente dell'Europa dell'Asia, dell'Africa e dell'Oceania. Perciò molto va a loro perdonato; i censori inesorabili devono proporsi qual cosa avrebbero saputo fare al posto di quei diplomatici per salvarsi dall'accusa, giustamente rivolta alla critica irresponsabile, di rappresentare la *potenza degli impotenti*.

Mai più che in questi trattati di Parigi conviene invocar l'indulgenza dei giudizi, mai più che ad essi si addice un antico criterio da me esposto alla Camera, secondo il quale i migliori accordi sono quelli che distribuiscono il malcontento con equità internazionale. Però all'Italia questa equità internazionale fu non di rado contesa!

Il trattato di pace con la Germania, affidato alle cure della vostra Commissio-

ne (1) è la base degli altri; riguarda tutti i Governi alleati e associati, fra i quali i più colpiti dalla guerra suscitata dagli Imperi centrali, particolarmente dall'Impero tedesco, poichè l'Austria-Ungheria non avrebbe osato da sola rompere con la Russia, l'Inghilterra e la Francia. Quando si pensi all'alto grado di prosperità a cui era giunta la Germania, emula dell'Inghilterra (questa essendo un gigante inalzato alla massima celsitudine, mentre la Germania sapeva crescere ancora e forse oltrepassare gli Anglo-Sassoni) si domanda qual forza demoniaca o qual destino la trasse a perdere la sua grandezza, la sua posizione privilegiata... Forse è la condanna riservata nei procedimenti misteriosi della storia agli Stati che vogliono dominare con la forza delle armi violando le libere espansioni degli altri

---

(1) La Commissione della Camera che fu detta dei ventiquattro era così composta:

LUZZATTI, *presidente e relatore.*

MONTI GUARNIERI, *segretario.*

AGUGLIA, ALESSIO, ARTOM, BIANCHI LEONARDO, CALISSE, CAMERA, CASALINI GIULIO, COCCO-ORTU, COLAJANNI, FEDERZONI, GALLINI, LONGINOTTI, MACCHI, MODIGLIANI, MORELLI-GUALTIEROTTI, PAVIA, PISTOIA, RAIMONDO, RAVA, ROMANIN JACUR, STOPPATO, TURATI.

popoli; ammaestramento ai vincitori, che ne seguissero l'esempio e sarebbero anche più imperdonabili.

Comunque ciò sia, per effetto di questo trattato, la Germania molto ha perduto tranne l'attitudine a risorgere, se la sua rinforzata unità nazionale sia ringagliardita dal lavoro, dalla modestia e dalla bontà troppo obliata sin dal principio, quando oltrepassando i vietati confini del Belgio, custoditi dalla santità del diritto, con un'invasione crudele, acquistò al piccolo grande Stato l'aureola del martirio e un posto luminoso nella geografia morale delle Nazioni.

Questa guerra, accanto a tante bestiali nefandezze, ha messo in luce mirabili episodi di eroismi puri e di angeliche effusioni, che non riescono a compensare i mali orribili condensati e disseminati, il legato di disastri, che per lungo tempo peserà sui popoli.

Dopo aver riletto alcune volte il trattato (un grosso volume di 213 pagine) si è tratti a esclamare:

*Eh quanto a dir qual'era è cosa dura,  
Questa selva selvaggia ed aspra e forte  
Che nel pensier rinnova la paura!*

Tuttavia è necessario, onorevoli colleghi, percorrerne insieme almeno i luoghi più o-

scuri e più illuminati da un raggio di rinascimento morale. Per risvegliarlo nell'animo nostro il trattato si apre col *Patto della Società fra le Nazioni*, finisce colla tutela internazionale del lavoro; insieme si collegano e si completano.

### **Società delle Nazioni.**

Si è notato dagli scettici, dai pessimisti, da coloro che credono inevitabili le contese appena i popoli, segnatamente i loro Governi, sieno in grado di provarle, mossi dagli interessi materiali o dalle cupidigie di egemonie politiche (impulsi facilmente congiunti) che la *Società delle Nazioni* è un esordio di buoni propositi mal celante i ferrei provvedimenti contenuti in questo trattato. Si è notato anche che i disegni di pace universale, dagli *Anfizionati* sino a quelli che di pochi anni precedettero la rivoluzione francese, invece di acquietare gli animi, furono vilmente sepolti dalle più aspre guerre. Non è lecito affrontare ora una sì grave controversia; ma perchè disperar che, dopo gli spettacoli dell'impotente diplomazia nel luglio del 1914, incapace di impedire il terribile conflitto, non si possa avviarcì a quei salutari ravvedimenti che la *Società delle Nazioni* cerca di registrare e

svolgere per la salute comune? Perchè disperare che tutti i Continenti stremati dal diluvio universale in cui sono involti, non si afferrino a questa *Arca di salvezza*, e gli esaurimenti, i disinganni e l'infiacchimento dei vinti, dei vincitori e dei neutri non li costringano alla lenta elaborazione di ricostituirsi con l'obbligo di parere e di divenire più miti? E l'abitudine della pace non potrà, se non mutare, addolcire ciò che vi è di ferrigno nell'animo umano?

La *Società delle Nazioni* vuole dare forma e sostanza a questi istinti benevoli, disciplinarli, renderli efficacemente idonei a fronteggiare le malvagie tendenze. Considerata da questo aspetto, è un esperimento a cui non può mancare l'approvazione del paese, dove nacque Alberico Gentili; è il frutto della mirabile vittoria della civiltà contro la barbarie militare. Se pel suo carattere ideale merita il nostro consenso, s'impone per gli effetti positivi, economici, che se ne possono trarre.

Come i cittadini di uno Stato nell'esercizio legittimo dei loro diritti individuali hanno l'obbligo di riconoscere e di compiere i propri doveri, così nulla dovrebbe la civiltà ad un popolo egoista, che pensando soltanto a coltivare il suo genio nativo, non rispettasse

quello delle altre Nazioni, con esse collegandosi in un saldo nodo di vicendevole aiuto. Il diritto dell'autonomia si connette con l'obbligo di riconoscere le indipendenze degli altri popoli; e le garanzie di un siffatto rispetto si stanno cercando per l'avvenire nella nuova istituzione, munita dei mezzi idonei ad affermare, a mettere in atto i principî della solidarietà.

Ma poichè in tutti i paesi vi è una miscela di luce e di tenebre (vi possono essere individualità sante, ma popoli santi non se ne conobbero sinora), giova non solo fare appello alle ragioni ideali e metafisiche, ma a quelle suggerite dai giusti interessi. Gli Stati combattenti, e anche quelli neutrali, escono dal lungo conflitto esausti, stanchissimi, tranne qualche eccezione per la quale non è ancor detta l'ultima parola. Per tornare lentamente e ordinatamente a condizioni normali occorre la massima diminuzione delle spese militari di terra, di mare e di navigazione aerea, volgendo una parte dei risparmi a riparazioni finanziarie, economiche e sociali. Il miracolo delle economie militari, serbate illese da giusta sanzione, può compierlo l'Istituto politico della *Società delle Nazioni*, inteso, per quanto è possibile, a mantenere tran-



quillo il mondo. Lo scrittore di questa relazione, nonostante lo spettacolo dei grandi mali, persiste a rimanere un idealista, rispondendo agli scettici incurabili: *Beati i pacifici, poichè essi non solo erediteranno, come dice il Vangelo, il regno dei Cieli, ma anche quello della terra.* Perciò si deve agevolare l'ingresso nella *Società delle Nazioni* anche agli Stati più direttamente generatori dei tremendi guai, persino alla Germania. La sua responsabilità non è dubbia e i suoi pentimenti, come la storia da Cesare, da Tacito insino ad oggi dimostra, non sono difficili a spegnersi quando il demone dell'interesse e dell'orgoglio la preme. Ma anche perciò vale meglio scrutarla, discutere da vicino con essa, fidando negli effetti morali delle sue grandi sventure!

Il trattato di pace contiene questa facoltà dell'ammissione dei Governi sinora esclusi, quando sappiano dare garanzie effettive del loro intendimento sincero a tener gli impegni internazionali. La Germania avrebbe tutto l'interesse di chiederla, la *Società delle Nazioni* avrebbe tutto il vantaggio a consentirla, quando col temperato contegno la meriti il popolo perturbatore!

E qui ci sia concesso di esprimere il voto che la *Società delle Nazioni* esamini con te-

cnica sollecitudine le nuove barriere dei dazi, le quali persino gli alleati e i neutri, appena usciti dalla guerra, vanno erigendo gli uni contro gli altri, studiando, proponendo e all'uopo con dolci pressioni preparando le equità economiche di mutuo vantaggio nella circolazione delle merci, delle monete e dei simboli che le rapprensentano, nella giusta distribuzione delle materie prime e ausiliatrici; equità economiche indispensabili ad acquetare gli animi con gli interessi reciprocamente curati. Solo per tal guisa si potrà giungere gradatamente a quelle colleganze nei cambi commerciali e nel credito, senza le quali alla pace politica mancherebbe uno dei principali sostegni.

#### **La tutela internazionale del lavoro.**

Giova anche allietarsi che dalla *Società delle Nazioni* sia già uscita, come una figliuola prediletta, la prima disciplina internazionale a favore del lavoro. La patria nostra dev'essere particolarmente contenta, essa che stipulò il primo trattato di lavoro, essa che il 28 aprile 1910 lanciava colla parola del suo Governo questo invito da Roma: *Come premio meritato dell'opera schiettamente prestata alla*

*causa della pace ci arride la fondata speranza che, tra le feste commemoranti il nostro risorgimento, l'Italia possa vedere adunata nella sua Capitale una Conferenza intesa a preparare comuni e costanti norme direttive pei trattati di lavoro, di emigrazione e di cittadinanza. Tali trattati invocanti il loro posto tra quelli di commercio, di navigazione, di alleanza e di arbitrato, ravniveranno in un nuovo contenuto sociale e umano l'ambiente delle Cancellerie e riconcilieranno l'anima popolare anche con il più severo protocollo. Questo nuovo diritto delle genti tutelante la pace del lavoro nell'orbe, non può avere sede più adatta alla sua instaurazione; nè l'Italia potrebbe ricevere un omaggio più lusinghiero quando per la terza volta fosse acclamata la patria di un giure destinato pur esso a onori degni di Roma; al diritto romano, al diritto canonico aggiungendo il diritto del lavoro . . . .*

Ma perchè la Società delle Nazioni dispensi davvero pace, serenità al lavoro, pace, incremento di ricchezza ai produttori, sorgano le riparazioni di tanti guai, di tante perdute vite e i popoli dilatino finalmente il cuore con un respiro di conforto, sarebbe apparso provvido che seguendo il nostro consiglio dell'aprile 1910, quello dei nostri delegati

nella Commissione nominata dai Governi alleati il gennaio 1919, i voti, le proposte, gli ammonimenti si fossero sin d'ora tradotti in realtà. I delegati italiani ebbero parte principale in quelle trentacinque memorande sedute, che consegnarono alla Presidenza per i preliminari di pace una vera *Carta del lavoro*, la quale porgeva il *minimo* di pronte consolazioni a tutte le faticanti genti umane, non considerate soltanto come mezzi di produzione, ma quali anime elette anelanti a fini ideali. È fatto degno di nota che i delegati tedeschi per la pace, senza conoscerle, concordavano con le conclusioni di quella Commissione. A questo proposito convien mettere in rilievo, senza asprezze di commenti, l'aspetto morale ed economico dei giusti desideri italiani. Noi avevamo deficienze di materie prime e di carbone, in parte ricompensate dalla lunga tenacia del lavoro e dal suo relativo buon prezzo.

La angustia delle materie prime e del carbone si è aggravata; vanno scomparendo per le note cagioni le perduranze e il buon prezzo del lavoro. Se accordi internazionali non determinino l'eguaglianza almeno nei provvedimenti essenziali e minimi di tutela, l'Italia non potendo più recedere dalle co-

raggiose audacie delle disposizioni già prese per spontanei collegamenti fra il capitale e il lavoro (e le leggi li suggelleranno), si troverebbe ridotta a mal partito. Così dicasi pei nostri emigranti, la cui difesa s'iniziava nel trattato di lavoro negoziato nel 1904 con la Francia ora migliorato, e va svolta oggidì con tutti gli Stati, secondo lo spirito dei tempi nuovi. Occorrono più evidenti parità nel trattamento dei nostri lavoratori con quelli stranieri, che li ospiteranno; parità nei diritti e nei doveri, vigilati dalla materna cura della patria. Noi quindi dolenti che gli accordi conclusi a Parigi (e non per colpa dei rappresentanti italiani), più che una soluzione del grave problema internazionale del lavoro, siano un esordio insufficiente, una predica meglio di un obbligo sociale, facciamo voti che nel prossimo convegno di Washington, convocato dal Governo degli Stati Uniti d'America, i nostri delegati siano muniti dei poteri per concludere sane ed essenziali intese internazionali, subordinate soltanto, se così vorranno fare gli altri Stati, alla sanzione dei rispettivi Parlamenti.

E intanto gioverebbe che le nostre confederazioni del lavoro, degli industriali e degli agricoltori, sotto la guida dei loro Consigli, con-

cedessero alta, serena attenzione a questi ardui problemi, i quali vanno discussi in un paese libero con i luminosi vantaggi della controversia.

Perciò vivissimo è il desiderio della vostra Commissione che nella prossima conferenza di Washington, siano, con eguaglianza di diritti e di doveri, rappresentati i governi ieri nemici, coi quali si stipula ora la pace. Con questo voto di umana equità l'Italia provvede anche ai suoi giusti interessi.

Urge evitare il pericolo che qualche Stato assuma come obbligo patriottico il prolungamento delle ore del lavoro al fine di vincere colla produzione più abbondante e meno cara i competitori non più dominabili colle armi!

#### **Pregi e deficienze del trattato.**

Oltre alle difese della Francia, la cui salvezza da future invasioni è necessaria alla civiltà, il trattato ci fa assistere a una vera resurrezione di popoli martiri e oppressi, fra i quali il Belgio, i Czecho-Slovacchi, la Polonia.... Vi mancano ancora con nostro sommo rammarico, fra i più tormentati, gli Armeni i quali ebbero il primo saluto di risurrezione dalla Camera italiana, i Georgiani gli Albanesi, che tendendo le loro mani verso

la nostra sponda adriatica ci domandano un aiuto liberatore....

Tutti questi risorgimenti nazionali sono sacri all'Italia e si devono considerare una continuazione della sua storia redentrice. Anche Serbi, Croati e Sloveni sono ammessi come uno Stato amico fra i sottoscrittori della pace. Vogliamo sperare che Croati e Sloveni mostrino nell'indipendenza maturità e misura maggiori che nella lotta per una affrancazione senza troppi sacrifici ottenuta, esprimendo il voto che ai valorosi Montenegrini si conceda il diritto, da secoli con tanto sangue purissimo conquistato, di fissar da sè le loro sorti. Ma ci sia consentito in modo particolare di volgere il nostro entusiastico augurio al Belgio, ai Czecho-Slovacchi che combatterono fortemente al nostro fianco, e a quella Polonia per la quale sospirammo, soffrimmo come per la Patria nostra, seguendo gli appelli di Garibaldi e dei suoi più fidi commilitoni. La liberazione di questi irredenti è il fiore più bello prodotto dalla guerra; la sua fragranza morale si effonde su noi, come il ritorno dell'Alsazia-Lorena alla Francia e l'abbraccio dato, dopo lunghi secoli, ai nostri fratelli di Trieste, del Trentino e dell'Istria. E con sicura fede i fratelli ancora disgiunti

dall'Italia sappiano e sentano che noi manteniamo illeso il nostro diritto nazionale. Trento e Trieste attendemmo vigilando l'ora propizia; custodiamo la nostra dignità di popolo che non oblia, illuminata dalle sacre tradizioni, poichè le gloriose e secolari sofferenze ci appresero la immortalità dello spirito della patria. Sotto i suoi auspici vinceremo ancora, mentre passano, scompaiono i nostri detrattori, i nostri oppressori!

Perciò deve essere un impegno d'onore pel Governo italiano il consentire l'autonomia ai tedeschi annessi per l'assoluta necessità di difendere le nostre frontiere. Tranne per la sicurezza militare, essi devono sentirsi liberi nella esplicazione della coltura, della coscienza religiosa, nella vita amministrativa ed economica, ispirandosi l'Italia alle tradizioni degli antichi romani.

Intanto riservandoci, ove occorra, di dare a voce, nella discussione che si farà alla Camera, maggiori chiarimenti su ciò che avvenne nel trattato dei diritti e degli interessi tedeschi fuori della Germania, sulle clausole militari, navali e aeree, ci si consenta un maggiore svolgimento delle questioni economiche e finanziarie, che più ci riguardano, collegate colle riparazioni.



**Provvedimenti doganali.**

Tutta la parte che si riferisce ai provvedimenti doganali il pare buona, quantunque poteva essere più esauriente e goduta per un periodo più lungo. La Germania è punita con giusti e rigorosi divieti per le invasioni artificiali dei suoi prodotti, generatrici di quelle concorrenze sleali che macchiarono i suoi traffici per molti riguardi meravigliosi e ammaestratori. Inoltre per sei mesi dalla applicazione del presente trattato i dazi imposti dalla Germania alle importazioni delle Potenze alleate e associate non potranno essere superiori a quelli più favorevoli che erano in vigore per l'entrata in Germania sino al 31 luglio 1914.

Poi segue un periodo di trenta mesi, nel quale i prodotti compresi nella prima categoria sezione A della tariffa doganale tedesca, goduti sino al 31 luglio 1914, avranno l'antico trattamento convenzionale. E poichè da quelle categorie erano esclusi, vi si aggiunsero i vini, gli oli vegetali, la seta artificiale, la lana lavata o mondata dal grasso.

Manca il tempo per mettere in rilievo i relativi benefici che recheranno al nostro

commercio siffatti dazi tedeschi, dei quali si gioverà l'Italia.

In un prospetto qui pubblicato cercammo di riassumerli (1).

Insomma si riproduce tutta la serie dei vantaggi procurati alle nostre esportazioni agrarie dal trattato del 1914, e possiamo esserne paghi perchè non abbiamo obblighi di corrispettivi a favore delle importazioni tedesche.

Ma un punto, che per la comparazione ci duole, è il seguente: la Francia ottenne dalla Germania per cinque anni la franchigia di ogni dazio ai prodotti naturali e fabbricati spediti dall'Alsazia e dalla Lorena; a vantaggio delle fabbriche alsaziane-lorenesi entrano in Alsazia-Lorena, tornano in Germania esenti di dazi o di altre imposte i filati, i tessuti, che vanno a completarsi, a perfezionarsi in quegli opifici più progrediti. La vittoria commerciale della Francia è evidente, i suoi paesi redenti ne sono lieti. Ci rattrista il pensiero che un eguale beneficio non ottennero gli italiani redenti nel trattato con l'Austria tedesca; il primo negoziato con gli Stati, nei quali l'antica monarchia si infranse.

---

(1) Vedi gli annessi I e II in fine della relazione.

Mentre la Francia trova il suo debitore più unito di prima, noi dal punto di vista economico troppo vincemmo il nemico e ci è più difficile chiedere ai membri sparsi dell'antico Stato le indennità a noi dovute. Eppure i redenti italiani avevano contratto abitudini di traffico secolari coi popoli dell'antica Monarchia, mentre gli Alsatiani e i Lorenesi erano soggetti alla Germania soltanto dal 1871. Non vogliamo perdere la speranza che in ulteriori accordi commerciali almeno i vini, i quali dal Trentino, dall'Istria si inviavano a Vienna, in altri paesi austriaci e vi erano graditi, abbiano la esenzione o un mite dazio, e così avvenga a favore di qualche altro prodotto essenziale.

Qui, quasi per rompere la severità di questi argomenti, ci sia concesso un breve aneddoto.

Quando l'Austria e l'Ungheria restaurarono i loro vigneti devastati dalla fillossera, posero a favore dei loro vini un dazio proibitivo e i negozianti dell'Impero ci facevano vedere con una certa voluttà le domande imperative dell'enologia trentina per accrescere i dazi contro il vino italiano. Naturalmente ci nascondevano quelle dell'Ungheria, da noi ricordate a loro, perchè erano più aspre delle richieste tirolesi.

**Le riparazioni.**

La parte più importante del trattato, che si esamina, è quella delle riparazioni. L'articolo 231 è di una chiarezza, che non tollera dubbi nell'interpretazione: « Les Gouvernements alliés et associés déclarent et l'Allemagne reconnaît que l'Allemagne et ses alliés sont responsables, pour les avoir causés, de toutes les pertes et de tous les dommages subis par les Gouvernements alliés et associés et leurs nationaux en conséquence de la guerre qui leur a été imposée par l'aggression de l'Allemagne et de ses alliés (1).

È inutile raccontare qui le difficoltà traverso le quali passò l'Italia per ottenere anch'essa la giusta partecipazione a queste indennità. Quando si pensi che noi sopportammo, dopo la sconfitta della Russia, l'urto di tutto l'esercito austro-ungarico sempre rinforzato da alcune unità tedesche, che l'offensiva ne-

---

(1) Questa solidarietà passiva degli Stati nemici rispetto ai danni di guerra trova anche, oltre che dagli articoli 231 e 232, la conferma nell'ultima clausola del paragrafo 4 a pagina 150.

Un'altra correzione fu chiesta e ottenuta all'articolo 237 per il reparto fra gli alleati di tutto ciò che la Germania è tenuta a consegnare.

mica di Caporetto fu organizzata e guidata dai tedeschi, i quali si distinsero, come gli altri aggressori, nei saccheggi delle terre venete e negli altri orrori che li hanno accompagnati, non è lecito pensare che l'Italia potesse essere esclusa dalle legittime e necessarie indennità dovute dalla Germania.

A questo proposito fu sollevato un dubbio serio sui danni economici dei nostri connazionali, segnatamente lavoratori, costretti ad abbandonare la Germania. Qui pure ci soccorrono le considerazioni che abbiamo svolte. E invero al numero 3 del paragrafo 3° dell'*Annesso 1°* (parte 8<sup>a</sup> del Trattato), il risarcimento è consentito per ogni atto che abbia colpito nella salute, nella capacità di lavoro o nell'onore i sudditi delle Potenze alleate ed associate, e al numero 9 del medesimo *Annesso* si considera ogni forma di danni patrimoniali derivanti dallo stato di guerra nei riguardi delle nazioni civili appartenenti alle Potenze alleate e associate.

Di tutte le somme e di tutti i beni recuperati dai nemici a titolo di riparazione verrà costituita una massa globale unica; sovra essa potrà trarre ogni Stato creditore in proporzione dei rispettivi diritti. Fu esaminato nella Commissione se l'Italia avesse titolo a

chiedere risarcimento dalla Germania e dagli alleati suoi, fra i quali la Turchia, pel fomento della ribellione nella Libia. La risposta non ci par dubbia. Nell'*Annesso* accennato sopra, al numero 9, si riconosce il diritto al risarcimento dei danni patrimoniali in qualunque luogo siano avvenuti, qual conseguenza dello stato di guerra.

Esprimiamo unanimi il voto che il delegato italiano *principale* e quello *aggiunto* siano all'altezza del loro compito nella *Commissione delle riparazioni*, la quale diverrà l'arbitra delle indennità, munita di pieni poteri e anche di facoltà finanziarie. Essa ha l'obbligo di mettere in luce sicura tutto quanto abbiamo perduto, tutte le riparazioni che ci spettano, proporzionate agli immensi sacrifici. Spesso anche gli amici tacciono della gravità dei nostri mali: questo silenzio non deve attenuare i giusti compensi. Guai alla nostra Patria se nella competenza tecnica accompagnata dalla finezza diplomatica dovessero i rappresentanti dell'Italia, per questa o per altre Commissioni fondamentali, in qualche modo o in qualche cosa fallire. Le delusioni che non ci mancarono in vitali argomenti, ci servano di ammaestramento!

**Il carbone.**

Qui, nel tema delle delusioni, vogliamo alludere a un punto solo: la Germania si è obbligata a consegnare all'Italia del carbone e così è espressa questa concessione al paragrafo 4 (annesso 5, pagina 117) del trattato:

« L'Allemagne livrera à l'Italie les quantités maxima de charbon ci-après:

juillet 1919 à juin 1920: 4 milion  $\frac{1}{2}$  de tonnes;

juillet 1920 à juin 1921: 6 milion de tonnes;

juillet 1921 à juin 1922: 7 milion  $\frac{1}{2}$  de tonnes;

juillet 1922 à juin 1923: 8 million de tonnes;

juillet 1923 à juin 1924: 9 million  $\frac{1}{2}$  de tonnes;

et, pendant chacun des cinq années suivantes: 8 million  $\frac{1}{2}$  de tonnes.

Les deux tiers au moins des livraisons seront faites par voie de terre.

Già ci rattristano le parole: *quantité maxima*, le quali significano che si può consegnare una quantità minore di carbone.

E infatti il paragrafo 10 dello stesso annesso dichiara che se la Commissione delle

riparazioni " juge que la satisfaction complète des demandes est de nature à peser d'une façon excessive sur les besoins industriels allemands, elle pourra les différer ou les annuler et ainsi fixer tous ordres de priorité; mais le charbon à fournir en remplacement du charbon des mines détruites sera fourni par priorité sur toutes livraisons „.

È inutile notare la gravità di questa aggiunta, che chiude il paragrafo 10. Per effetto di essa i 20 milioni di tonnellate che la Francia ha il diritto di ricevere dalla Germania (paragrafo 2° di questo annesso) dovranno essere somministrate con priorità privilegiata. Ora, per la ristretta produzione di carbone in Germania nei primi anni dell'applicazione del trattato, per i crescenti bisogni nell'evolversi della sua vita industriale e civile, per le perdute miniere, per le stesse facoltà concesse alla Francia di non esaurirle, vi è la somma probabilità che l'Italia troppo ne sarebbe esclusa. Sin dai primi studi della vostra Commissione questo pericolo fu denunziato al Governo; non è perduta la speranza che la Francia consenta a cedere a noi una parte della quantità privilegiata che tenne per sè. L'amicizia, l'alleanza, il sangue sparso per la stessa causa redentrice non devono lasciar dubbio



alla Camera sul successo di queste negoziazioni, di queste equissime, mitissime domande. E oltre i prodotti *derivati*, si cerchi di ottenere almeno le *mattonelle* prodotte dalla distillazione del legno e delle ligniti, così abbondanti in Germania; potrebbe giovarsene l'Italia per un più economico riscaldamento.

Ma siffatte difficoltà sorte all'improvviso a nostro danno, poichè gli altri Stati principali sono assisi su larghi e profondi giacimenti di carbone, aggiungono un massimo argomento a favore della domanda italiana per ottenere interamente miniere di facile accesso, ricche di carbone, di manganese, di olii minerali. Sono noti a tutti i luoghi ai quali alludiamo da Eraclea alla Transcaucasia. L'Italia ha il diritto di conseguire questo beneficio riparatore con l'aiuto degli alleati, che ci devono dei compensi; i nostri morti, i nostri mutilati, le sofferenze di tutto un popolo, le terre devastate dal nemico, i novanta e più miliardi di debiti già contratti, le durissime contribuzioni che si impose e si imporrà, la parte decisiva che ebbe nella vittoria, tutto questo perora per la sua causa!

Il Governo dovrebbe dire alla Camera per quali ragioni non si sia ancora deciso di ascrivere all'Italia queste zone di influenza

economica senza occupazioni militari, ma con vigilati accordi, fra l'assenso di popolazioni, le quali sarebbero contente di collegarsi con noi in fruttuosi affari (1).

È precipuo interesse quello di spostare, per quanto è possibile, i mercati di approvvigionamento, specialmente di materie prime, da occidente a oriente, saldando la differenza a nostro danno con lo scambio delle merci pagate in valuta italiana, che fa e farà premio sulle monete d'Oriente. Anche per la minor distanza ci guadagneremmo.

Solo l'Italia sarà destinata ad aver colonie che nulla rendono e molto costano? I nostri alleati e associati principali devono riconoscere la tranquilla facilità colla quale, sotto forme diverse, si sono ascritta e presa tanta parte del mondo!

### **I cavi internazionali.**

Perchè l'Italia non ottenne alcun cavo telegrafico in giusta proprietà, neppure il cavo Costantinopoli-Costanza? I cavi indicati nell'annesso 7° della parte 8<sup>a</sup> furono ceduti alle principali Potenze alleate ed associate, fra

---

(1) Vedi Allegato III.

le quali trovansi anche l'Italia. Ma la ripartizione definitiva conchiuse che i cavi attualmente esercitati dalle Potenze, le quali ne erano in possesso, continuerebbero ad essere utilizzati da esse. La vostra Commissione ha notato al Governo queste deficienze perchè non si ripetessero nel trattato coll'Austria tedesca. E infatti si ottennero alcune giuste riparazioni.

#### **Monaco e l'Alta Savoia.**

E passando dalle questioni economiche alle politiche, le altre parti contraenti riconoscono di aver preso notizia e danno atto del trattato sottoscritto dal Governo della Repubblica francese il 17 luglio 1918 con S. A. il Principe di Monaco, col quale si definirono i rapporti tra la Francia e il Principato.

La vostra Commissione ha esaminato con attenta cura questo accordo del 17 luglio 1918, poichè la questione del Principato di Monaco fu sempre aperta sino dai primi anni del nostro risorgimento.

Napoleone III insisteva perchè fosse risolta a favore della Francia, ma il Conte di Cavour rispose con degli abilissimi *fin de non recevoir*; deve esistere negli archivi del no-

stro Ministero degli affari esteri, una nota interessante di quel sovrano intelletto, dalla quale riverbera tutto il valore della sua finezza diplomatica.

Così la vostra Commissione ha chiesto notizia al Governo sull'articolo 435, che sopprime le disposizioni relative alla zona neutralizzata della Savoia nei rapporti tra la Francia e la Svizzera.

Si è notato a Parigi che non è possibile parlar di una questione della Savoia nei rapporti tra Italia e Francia, poichè la neutralizzazione di alcune parti della Savoia fu imposta per garantire la neutralità perpetua della Svizzera e non la sicurezza dello Stato sardo. Col trattato del 24 marzo 1860 il Re Vittorio Emanuele II rinunciava a favore di S. M. l'Imperatore dei francesi i suoi diritti e titoli sulla Savoia. Nella forma amplissima di queste rinunzie si conteneva ogni rapporto giuridico costituito con quei luoghi, quindi anche quello della neutralizzazione di alcune parti del territorio nelle relazioni dello Stato sardo con la Svizzera. E invero nell'articolo 2 di quel trattato si è dichiarato che la Savoia cedevasi dal Re di Sardegna alle condizioni, nelle quali Ei stesso la possedeva e che all'Imperatore dei francesi spettava d'intendersi

su questo punto tanto con le Potenze rappresentate al Congresso di Vienna, quanto con la Svizzera, fornendo ad esse tutte le garanzie derivanti dalle stipulazioni di Vienna.

E questo appunto ha inteso di fare la Francia con gli accordi ora stipulati fra lei e la Svizzera.

Il nostro Governo, anche eccitato dalla vostra Commissione, ha espresso in forma cortese riserve scritte alla Francia per le disposizioni relative all'Alta Savoja e al Principato di Monaco, e poichè si tratta di una corrispondenza non ancora chiusa, confidiamo nella equità delle osservazioni italiane.

Ben altri accordi, oltre questi, urgono tra i due Stati se, come speriamo, sempre più si persuadano delle intime colleganze che ad essi si chiedono per il trionfo di una più alta civiltà.

Non è lecito, a mo' d'esempio, persistere negli indugi e nelle non chiare intese per la ferrovia di Cuneo, che tanto favorirebbe gli scambi reciproci delle due nazioni, oggi intralciati anche da barriere doganali sempre più aspre, con danno comune e con nessun vantaggio!

**Intese economiche e finanziarie.**

Un difetto principale delle discussioni e delle trattative condotte sinora a Parigi consiste nel non aver saputo determinare intese idonee a far sopravvivere alla guerra gli effetti delle indimenticabili alleanze. Nè nell'ordine economico, nè in quello finanziario si è pensato all'utilità di comuni istituzioni, che con la loro permanenza attesterebbero la visibile e perdurante efficacia delle vittorie. Alcuni degli alleati, per esempio, studiarono le agevolanze di un prestito comune che avesse in anticipazione scontate in parte le attese indennità; agli interessi e agli ammortamenti del prestito avrebbe facilmente provveduto un lieve dazio sulle materie prime appena avvertibile dagli Stati consumatori delle essenziali necessità della vita, anch'esse destinate a ritornare gradatamente ai prezzi normali.

Ma bastò il segno di opposizione di un solo rappresentante per sospendere questo primo passo nella nobile comunione degli interessi congiunti a mutuo vantaggio, espressione della solidarietà dei più potenti coi meno agiati, ma principalmente vittoriosi.

Se prima di chiudere i lavori delle Conferenze, come ha lasciato sperare il Ministro

delle finanze Klotz alla Camera francese, non si riesca a scolpire in istituzioni durevoli il giusto pensiero dei prestiti in comune i cui interessi e ammortamenti debbano pesare in ragione maggiore sugli Stati, i quali abbiano meno sofferto dalla guerra, non perdiamo ancora la fiducia che la Società delle Nazioni (lo abbiám già detto in principio di questa relazione) sappia essa iniziare quest'opera davvero liberatrice. Il Governo deve su così grave argomento parlar chiaro alla Camera italiana.

Almeno i *Buoni di pagamento*, emessi dalla Germania e consegnati agli Alleati, potrebbero, garantiti dai cinque Stati principali, funzionare, per quanto è possibile, come moneta internazionale, riparatrice della funesta altezza dei cambi, ai quali si doveva e poteva provvedere con istituzioni consigliate in tempo di guerra e sopravvivenenti alla pace.

### **Il processo del Kaiser.**

Altre parti del trattato hanno incontrato alcune obiezioni. Alludiamo, per esempio, ai contratti fra gli alleati, associati e i nemici che il Governo italiano deve assumere l'im-

pegno dinanzi alla Camera di temperare secondo i principî del diritto, segnatamente nella procedura; alludiamo alle disposizioni riguardanti il processo di Guglielmo II. Ma qui conviene bene intenderci. Noi crediamo fermamente coi nostri amici di Francia, di Inghilterra e degli Stati Uniti, decisiva la responsabilità del *Kaiser* nello scatenamento di questo conflitto senza esempio nella storia e senza esempio nelle inutili e nuove crudeltà; e crediamo anche che il suo ritorno in Germania alla testa di una repubblica o di un impero nocerebbe alla pace.

Ma assumendo le apparenze di persecutori con disposizioni contrarie ai principî del diritto, si può provocare in Germania e altrove una corrente di pietose simpatie a favore di chi non le merita. Se la Germania è veramente pentita di aver seguito il suo Sovrano, deve processarlo e all'uopo condannarlo. Gli alleati non possono offendere il principio che ogni reato debba essere specificatamente e previamente definito. Il dire: *offesa alla morale internazionale o all'autorità sacra dei trattati*, non significa precisarne l'ontologia e il carattere. Non è lecito ammettere che alcuno possa rispondere e punirsi per un fatto che, secondo la legge



del tempo, nel quale fu commesso, non costituiva un reato.

Forse nel patto della *Lega delle Nazioni*, si potrebbe fissare pel futuro un delitto di offesa alla moralità internazionale e dei trattati, una procedura con organi adatti a giudicare e ad applicare la norma, senza dissimularci le gravi difficoltà di siffatto provvedimento.

Nè gli accusatori possono nominare i giudici!

E come si chiederebbe all'Olanda la estradizione per reati politici non prevista nei vigenti trattati? L'istituto dell'extradizione si appoggia sulla fratellanza giuridica dei popoli; ma le applicazioni si coordinano con il principio della sovranità di ogni Stato, grande o piccolo che sia, e si esplica appunto per accordi.

L'Italia è madre del diritto. Non è questa una espressione rettorica, ma una realtà storica; anche nel diritto penale e internazionale essa fu maestra. Le nostre osservazioni, dettate dal Parlamento di Roma, non si ispirano al desiderio di salvare l'imperatore, che va messo in condizione di non poter più nuocere, ma di salvare gli eterni ideali e le infallibili garanzie del giure pubblico e privato.

Siffatte ragioni dette nella nostra Commissione con libera coscienza da antichi cultori del diritto penale si raccomandano al Governo e ai suoi rappresentanti nelle conferenze di Parigi.

### **Conclusione.**

Giunti a questo punto i rappresentanti della Camera nella vostra Commissione, i quali tutti con mutua e serena fiducia si aiutarono nelle faticose ricerche, dovevano concludere, consentendo l'assenso od opponendo il rifiuto all'approvazione del formidabile trattato. Tre dei nostri colleghi (Turati, Modigliani e Casalini) diranno con maggior precisione che il relatore non saprebbe fare, i motivi del loro rifiuto (1); e li esporrà anche l'on. Longinotti. Tutti gli altri componenti la Commissione dei ventiquattro consigliano di concedere la ratifica (2). Ce la

---

(1) Le osservazioni dettate dall'onorevole Modigliani sono pubblicate a parte.

(2) Il collega Federzoni diede il suo voto al trattato, soltanto per le ripetute dichiarazioni del Governo, che affermò con insistenza l'urgente ed inderogabile necessità dell'approvazione sollecita.

sollecita anche con viva istanza il Ministero, che sente tutta la responsabilità del grave momento e raccomanda alla Camera la approvazione del trattato, urgendo che i nostri delegati prendano parte insieme alle Potenze alleate e associate agli istituti, dai quali se ne attendono la liberale esplicazione e gli intrinseci miglioramenti. Una Conferenza, come quella di Parigi, tiene qualche cosa di un lavoro necessariamente tumultuoso, talvolta persino non regolare. L'ufficio di disciplinar il mondo, assunto da pochi uomini, per quanto grandi e illustri, i quali hanno l'obbligo di aver sempre aperti gli occhi sulle vicende dei loro Parlamenti e dei loro popoli ondegianti fra tutti gli impulsi dei problemi politici, sociali ed economici, non può essere immune da errori anche evitabili. Le grandi Commissioni, fondamento del nuovo edificio, saranno più serene, non avranno che un solo compito, non confonderanno le cose sacre con le profane, non dovranno vigilare nello stesso tempo sui destini della umanità e sugli umori delle Camere politiche.

Ma facciamo la strana ipotesi che si respingessero questi accordi e con essi tutti gli altri, i quali ne sono una conseguenza e vi si connettono per indissolubili legami. Qual

sarebbe la posizione dell'Italia? Resterebbe isolata; romperebbe i rapporti non solo con le Potenze alleate e associate, ma anche coi nemici di ieri, ai quali i nostri amici di oggi impedirebbero gli utili contatti con noi. Perderemmo ogni partecipazione, ogni diritto, ogni titolo alle indennità; anzi forse qualcuno oserebbe chiederne a noi! La *Società delle Nazioni* ci sorveglierebbe come uno Stato fuori della illustre compagnia. Tutto ciò che perderemmo è evidente; ma, date le condizioni attuali degli altri Stati, nessuno saprebbe dire che cosa potremmo guadagnarci. E intanto per la nostra solitudine sospettata e sospettosa dovremmo tenere in armi eserciti di terra, di mare e di navigazione aerea, mentre i nostri creditori inesorabili ci intimerebbero di restituire la mal tolta moneta (mal tolta secondo loro!) e a nostro danno ci ricorderebbero il detto degli antichi romani, così giustamente citato da Quintino Sella e da Marco Minghetti, quando combattevano i troppi debiti accesi all'estero: *Aes alienum acerba servitus*. Per contro le attese indennità ben maneggiate ci potranno liberare dal debito estero!

Se coloro, i quali dichiarano di non accogliere questo trattato, fossero sicuri di avere

una maggioranza, il loro patriottismo ci affida che si asterrebbero. Se fossero al Governo neppur darebbero il consiglio della astensione, perchè seguito dai più equivarrebbe alla repulsa.

L'ipotesi messa innanzi è un'*ipotesi suicida*, mentre nel trattato che si chiede alla Camera di accogliere, nonostante i suoi difetti, vi sono vantaggi evidenti nel presente, correzioni ed evoluzioni mitigatrici nell'avvenire.

Non separiamoci, onorevoli colleghi, dai nostri alleati e associati coi quali abbiamo vinta la guerra, coi quali speriamo di vincere le difficoltà della pace; in mezzo a loro noi sosterrremo quei principi di equità internazionale, quelle giuste federazioni di tornaconti economici e sociali, nunzie di sicuro progresso civile. E uscendo dagli orrendi conflitti con minori compensi degli altri, avremmo ottime ragioni ed efficace autorità per difendere coi nostri legittimi interessi quelli delle nazioni più sofferenti, e perciò cercanti l'aiuto dei meno sodisfatti.

A tale uopo la vostra Commissione, che si tenne in continui rapporti col presidente del Consiglio, col ministro degli affari esteri e col suo sottosegretario di Stato nell'esame

di questo accordo, uno dei componimenti più complicati che la diplomazia abbia saputo creare, chiude il proprio lavoro con un ordine del giorno impegnante il Governo a difendere apertamente nelle applicazioni e nelle esplicazioni del Trattato di Versailles, la interpretazione meglio corrispondente alle giuste domande dell'Italia, alla pace sincera fra i popoli stanchi e sin troppo delusi

Il tempo e la necessità miglioreranno, giova confidarlo, le sconvolte condizioni di tanti Stati ancor troppo lontani dalla quiete agognata; non è discreditarlo, non attribuendo sinora al trattato di Versailles la virtù di averli rasserrenati o resi meno incerti del loro avvenire!

---

THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
 THE DIVISION OF THE PHYSICAL SCIENCES  
 DEPARTMENT OF CHEMISTRY  
 5712 S. UNIVERSITY AVENUE  
 CHICAGO, ILLINOIS 60637  
 U.S.A.  
 TEL: (312) 937 1300  
 FAX: (312) 937 1300  
 WWW: WWW.CHEM.UCHICAGO.EDU

THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
 THE DIVISION OF THE PHYSICAL SCIENCES  
 DEPARTMENT OF CHEMISTRY  
 5712 S. UNIVERSITY AVENUE  
 CHICAGO, ILLINOIS 60637  
 U.S.A.  
 TEL: (312) 937 1300  
 FAX: (312) 937 1300  
 WWW: WWW.CHEM.UCHICAGO.EDU

THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
 THE DIVISION OF THE PHYSICAL SCIENCES  
 DEPARTMENT OF CHEMISTRY  
 5712 S. UNIVERSITY AVENUE  
 CHICAGO, ILLINOIS 60637  
 U.S.A.  
 TEL: (312) 937 1300  
 FAX: (312) 937 1300  
 WWW: WWW.CHEM.UCHICAGO.EDU

THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
 THE DIVISION OF THE PHYSICAL SCIENCES  
 DEPARTMENT OF CHEMISTRY  
 5712 S. UNIVERSITY AVENUE  
 CHICAGO, ILLINOIS 60637  
 U.S.A.  
 TEL: (312) 937 1300  
 FAX: (312) 937 1300  
 WWW: WWW.CHEM.UCHICAGO.EDU

THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
 THE DIVISION OF THE PHYSICAL SCIENCES  
 DEPARTMENT OF CHEMISTRY  
 5712 S. UNIVERSITY AVENUE  
 CHICAGO, ILLINOIS 60637  
 U.S.A.  
 TEL: (312) 937 1300  
 FAX: (312) 937 1300  
 WWW: WWW.CHEM.UCHICAGO.EDU

THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
 THE DIVISION OF THE PHYSICAL SCIENCES  
 DEPARTMENT OF CHEMISTRY  
 5712 S. UNIVERSITY AVENUE  
 CHICAGO, ILLINOIS 60637  
 U.S.A.  
 TEL: (312) 937 1300  
 FAX: (312) 937 1300  
 WWW: WWW.CHEM.UCHICAGO.EDU

ALLEGATI



**Principali prodotti di importazione italiana in Germania che ivi godranno per sei mesi del regime convenzionale in vigore al 31 luglio 1914.**

	Valore dell'importazione, in Germania dall'Italia nel 1912	Unità	Dazio	
			generale	conven- zionale
			Marchi	Marchi
Polli . . . . .	1.261.000	»	6	4
Formaggio di grana . . . . .	circa 1.000.000	»	30	20
Uova di pollame . . . . .	7.169.000	»	6	2
Lolla, pula ed altri cascami di riso . . . . .	4.837.000	»	esenti	esenti
Pomice . . . . .	2.760.000	»	esente	esente
Marmo greggio . . . . .	10.312.000	»	esente	esente
Minerali di zinco . . . . .	2.637.000	»	esenti	esenti
Asfalto solido, rocce asfaltiche . . . . .	4.281.000	»	esenti	esenti
Mercurio . . . . .	1.634.000	»	esente	esente
Zolfo . . . . .	4.091.000	»	esente	esente

Citrato di calce. . . . .	1.702.000	>	esente	esente
Essenze di agrumi. . . . .	1.778.000	>	30	20
Estratto di castagno . . . . .	1.680.000	>	14	2
Seta greggia, semplice o a semplice torsione . . . . .	106.006.000	>	esente	esente
Seta greggia raddoppiata . . . . .		>	200	120
Filusella, anche pettinata ma non tinta	2.121.000	>	esente	esente
Filati di Filusella, non tinti . . . . .	4.408.000	>	esenti	esenti
Canapa . . . . .	1.098.000	>	esente	esente
Filati di canapa, semplici, greggi . . . . .	1.021.000	>	8 a 10	6 a 8
Cappelli di paglia o truciolo, non guar- niti . . . . .	1.553.000	ciascuno	0 30	0.15 e 0.10
Gomme per automobili . . . . .	2.636.000	quintale	0	60
Bottoni di corozo . . . . .	1.143.000	>	150	45
Lastre di marmo . . . . .	1.201.000	>	3.50	2.50
Tessuti di seta pura, fitti . . . . .	346.000	>	800	450

**Prodotti che godranno, all'importazione in Germania, per tre anni del regime convenzionale in vigore al 31 luglio 1914**

	Valore dell'importazione in Germania dall'Italia nel 1912	Unità	Dazio	
			generale	convenzionale
Orzo non da bollire . . . . .	—	»	7	1.30
Panico . . . . .	16.000	»	1.50	1.50
Granturco e durra . . . . .	10.000	»	5	3
Riso non pulito . . . . .	44.000	»	4	4
Fagioli . . . . .	10.000	»	4	2.50
Piselli . . . . .	—	»	4	1.50
Lenticchie . . . . .	—	»	4	1.50
Fave (cavalline, ecc.) . . . . .	2.000	»	2.50	2
Semi di rape e di ravone . . . . .	—	»	5	2
Semi di senapa . . . . .	282.000	»	5	2

Semi di papavero, comprese le teste mature, e semi di girasole . . . . .	—	»	2	2
Tubercoli di cipero dolce, faggiola e coccole di lauro . . . . .	6.000	»	2	2
Semi di lino e di canapa . . . . .	4.000	»	0.75	esenti
Semi oleosi, non nominati . . . . .	4.000	»	2	2
Semi di trifoglio ed erba medica . . . . .	8.270.000	»	5	esenti
Semi di graminacee . . . . .	63.000	»	2	esenti
Semi da prato, da orto, da fiori . . . . .	133.000	»	esenti	esenti
Patate . . . . .	5.717.000	»	2.50	1 15/2 a 31/7
Barbabetole da foraggio, carote, navoni, ecc. . . . .	—	»	esenti	esenti 1/8 a 14/2
Paglia . . . . .	286.000	»	1	esenti
Cotone greggio . . . . .	21.000	»	esente	esente
Canapa e stoppa di canapa . . . . .	15.552.000	»	esenti	esenti
Lino e stoppa di lino . . . . .	148.000	»	esenti	esenti
Piante per tinta, anche salate, seccate, macinate, ecc. . . . .	5.000	»	esenti	esenti

	Valore dell'importazione in Germania dall'Italia nel 1912	Unità	Dazio	
			generale	convenzionale
	Marchi	Quintale	Marchi	Marchi
Ortaggi freschi . . . . .	7.939.000	»	2.50, 20, 4	2.50 cavoli esenti altri
Foglie di lauro, di salvia, ecc. secche	43.000	»	4	4
Funghi, in salamoia ( <i>Champignons</i> ) o semplicemente preparati . . . . .	—	»	50	10
Carciofi, cocomeri, funghi, asparagi, pomodori, preparati in modo semplice	405.000	»	40	10 e 4
Ortaggi preparati in modo semplice . . . . .	45.000	»	10	4
Palme vive . . . . .	10.000	»	30, 20, 15	esenti
Piante in vasi . . . . .	3.000	»	30	10
Rose (piante) . . . . .	—	»	40	12
Piante senza piote . . . . .			20	8
Piante con piote . . . . .	4.000	»	15	6
Fusti di <i>ciccas</i> . . . . .			esenti	esenti

Foglie per ornamento. . . . .	917.000	»	esenti	esenti
Fiori e foglie secchi . . . . .	155.000	»	esenti	esenti
Uva da tavola, fresca . . . . .	4.801.000	»	20	esenti in P. P. 4 in altro modo
Uva fresca, altra . . . . .	15.000	»	20	10
Uva da vendemmia pigiata . . . . .	380.000	»	24	10
Nocciole . . . . .	2.246.000	»	4	2
Noci . . . . .	214.000	»	4	2
Mele, pere, cotogne, fresche . . . . .	1.709.000	»	es. 2.50 o 10	esenti, 2,5
Albicocche, pesche . . . . .	1.682.000	»	8	2
Ciliege, visciole . . . . .	1.396.000	»	6	2
Prugne e nespole . . . . .	25.000	»	6	esenti e 2
Frutte di rosa canina, ursire selvatiche e altre frutta a nocciolo, non nomi- nate. . . . .	---	»	esenti	esenti
Fragole, importate in pacchi postali . . . . .	8.000	»	20	esenti
Lamponi . . . . .	---	»	5	esenti

	Valore dell'importazione in Germania dall'Italia nel 1912	Unità	Dazio	
			generale	conven- zionale
	Marchi	Quintale	Marchi	
Coccole di ginepro, fresche, ecc. . . . .	197.000	»	5	esenti
Mele, pere, albicocche e pesche, secche	43.000	»	10	4
Prugne secche . . . . .	2.000	»	10,15	5, 4, 8
Coccole di ginepro, secche . . . . .	—	»	8	4
Ciliege, visciole, ecc., secche . . . . .	74.000	»	8	4
Frutte macinate, schiacciate, ecc., sa- late, cotte senza zucchero, fermen- tate, ecc. . . . .	—	»	5	4
Aranci e mandarini . . . . .	3.372.000	»	12	3,25
Limoni . . . . .	8.468.000	»	12	esenti
Cedrati, fichi, mandorle, ecc., freschi .	73.000	»	12	2
Fichi secchi. . . . .	297.000	»	24	8
Uva di Corinto. . . . .	12.000	»	24	8
Mandorle secche . . . . .	15.202.000	»	30	4

Aranci amari, granati, pistacchi, secchi	91.000	»	30	10
Carrube . . . . .	143.000	»	4	1
Castagne, pinoli . . . . .	809.000	»	4	3
Limoni tagliati, in acqua salata . . . . .	15.000	»	30	4
Aranci amari, immaturi, anche sbucciati, in acqua salata . . . . .	30.000	»	4	2
Scorze di agrumi, fresche, secche o in acqua salata . . . . .	247.000	»	4	1
Scorze di frutta del Mezzogiorno, fresche in acqua salata, o secche . . . . .	—	»	4	4
Sugo di limone. . . . .	227.000	»	1	esente
Sughi di frutta, non fermentati . . . . .	—	»	6	4
Altri sughi commestibili, eccetto l'uva non nominati. . . . .	—	»	esenti	esenti
Sughi di frutta o di piante, per usi industriali o medicinali, non nominati, anche condensati, senza etere o alcool . . . . .	9.000	»	esenti	esenti
Giunchi, radici per spazzole, ecc. . . . .	117.000	»	esenti	esenti
Parti di piante per usi industriali, anche preparate . . . . .	479.000	»	esenti	esenti



	Valore dell'importazione in Germania dall'Italia nel 1912	Unità	Dazio	
			generale	conven- zionale
	Marchi	Quintale	Marchi	Marchi
Cera del Giappone, naturale . . . . .	—	»	10	5
Olio d'oliva puro, in botti . . . . .	2.045.000	»	10 (adulterato 2)	esente
Olio d'oliva lavato o al solfuro . . . . .	1.380.000	»	2	esente
Olio di ricino in botti . . . . .	166.000	»	9 (adulterato 2)	2
Vino rosso da taglio . . . . .	42.000	»		15
Vino per preparazione del cognac. . . . .	187.000	»	fino a 14° 24	10
Marsala in botti . . . . .	107.000	»	da 14° a 20° 30	20
Altro vino per diretto consumo, in botti	1.332.000	»		20
Vermut . . . . .	812.000	»	24	20 in botti
Seta artificiale semplice o a un capo non tinta . . . . .	820.000	»	48	30 in bottig.
Lana lavata. . . . .	432.000	»	30	30
		»	esente	esente

## ALLEGATO N. 3 (1).

Nella Georgia si conoscono importanti giacimenti di carbon fossile. Taluni danno un litantrace di qualità identica al carbone della Scozia, e sono in condizioni di produrre subito, perchè allacciati alla rete ferroviaria. Altri tutt'ora vergini, contengono carbone da coke metallurgico, senza zolfo apprezzabile, e con poca cenere, di qualità ottima per nulla inferiore alle migliori qualità inglesi e tedesche. Non esiste però per tali giacimenti alcun mezzo di trasporto, ma la loro vicinanza al Mar Nero è tanta che in tempo relativamente breve tale difficoltà può essere eliminata.

La formazione geologica in cui questi carboni si trovano non è la classica dei grandi bacini europei, ma bensì l'altra più recente, che ha così grande sviluppo nella Cina.

L'unico territorio carbonifero in cui in Georgia siano aperte miniere è quello di Tkwibuli-Ghelati nell'Imerezia (Kutais).

La miniera più importante, anzi la sola, è quella di Tkwibuli, riunita con apposita ferrovia a scartamento normale russo con Kutais e con Rion, sulla grande linea Tiflis-Poti.

Il carbone estratto è della qualità detta secca, cioè ricco di gas, analogo al tipo detto in commercio « Scozia ».

---

(1) Pubblichiamo questo giudizio di un tecnico molto competente.

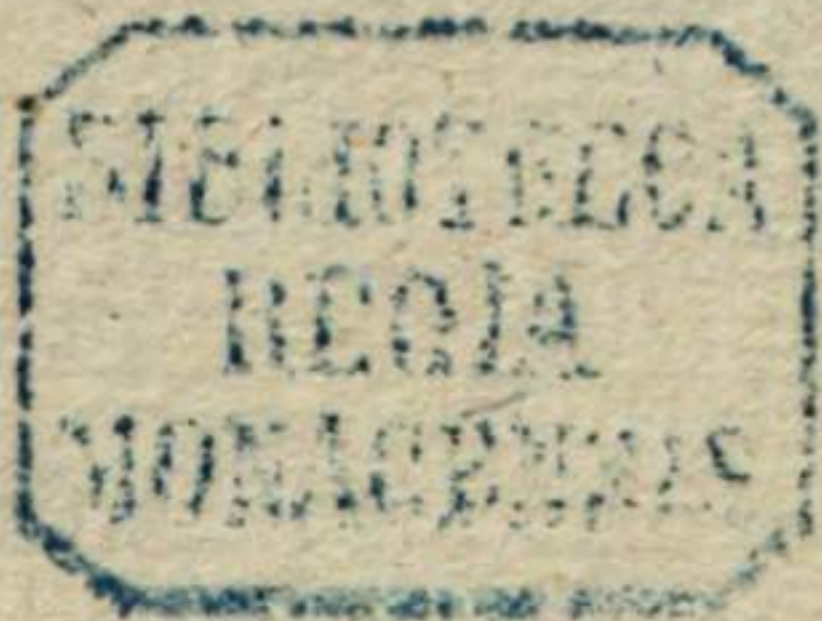
La produzione annuale è stata fino ad ora piccola, settantamila tonnellate al massimo, ma può essere aumentata in poco tempo perchè parte del giacimento si escava ancora a cielo aperto. La riserva del carbone, nella parte conosciuta del giacimento, si calcola da cinquanta a cento milioni di tonnellate, e non è improbabile sia anche maggiore. La somma degli spessori degli strati coltivabili è da 10 a 20 metri a seconda dei luoghi.

La distanza dal porto di Poti sul Mar Nero è di circa 150 chilometri per ferrovia.

Nella parte meridionale del Governo di Sukhum è conosciuto un altro grande territorio carbonifero detto di Tkwargeli, che dista dalla spiaggia di Ocemciri sul Mar Nero di una trentina di chilometri. Il giacimento è conosciuto ed esplorato soltanto da un ventennio, ma vicende varie ne impedirono fino ad ora la messa in valore. Il carbone che contiene è prevalentemente da coke, atto a dare la qualità metallurgica. Per aspetto e qualità è paragonabile ai migliori carboni dello stesso genere dell'Inghilterra, del Belgio e della Germania.

Il giacimento consta di pochi banchi, alcuno dei quali molto potente, vicini gli uni agli altri. La quantità di carbone contenuta nella parte esplorata e riconosciuta fu calcolata in 200 milioni di tonnellate.

Siccome mancano finora del tutto i mezzi di trasporto e di imbarco, non è possibile ottenere immediatamente una produzione di qualche entità. Occorrerebbe almeno una cinquantina di milioni di spesa e tre anni di tempo, per mettere le miniere in grado di produrre ed esportare regolarmente.























PRESSO LA FIONDA IN ROMA

---

GABRIELE D'ANNUNZIO

L'Ala d'Italia è liberata

Lire 3,50

---

Italia o Morte

Lire 3

---

Di prossima pubblicazione:

GABRIELE D'ANNUNZIO

Contro uno e contro tutti

---

LUIGI LUZZATTI

Italia e Austria

nel Trattato di Pace di Saint Germain

L. 2.50

" LA FIONDA „

Aumento  
provvisorio

20 %



